

21 MARZO 1983

«Giorni felici», di Beckett con la regia di Strehler

L'immagine di un mondo esausto in disfaccimento

Rappresentato per la prima volta nel 1961 a New York, «Giorni felici», di Samuel Beckett appartiene a quel teatro dell'assurdo di cui Beckett si presenta come uno dei maggiori esponenti, anche se quest'opera, che viene in questi giorni rappresentata al «Genovese», nell'allestimento del «Piccolo» di Milano, con la regia di Giorgio Strehler e l'interpretazione di Giulia Lazzarini ed Enzo Tarscio, non possiede la fama dei più celebri «Aspettando Godot» e «Finale di partita».

Il mondo poetico di Beckett è assai particolare. I suoi personaggi spesso si prospettano ridotti a figure fisicamente monche, che si muovono in un universo immerso nella più totale desolazione, compiendo gesti monotoni e ripetitivi e pronunciando parole che riflettono l'angoscia dell'incomunicabilità e l'inutilità della speranza. I protagonisti delle opere beckettiane - per ammissione del loro stesso creatore - scontano il



Giulia Lazzarini in un momento dello spettacolo. La brava attrice ha raggiunto livelli di eccezionale maturità artistica

peccato di essere nati e sono spesso limitati nella libertà di movimento.

Winnie, la protagonista di «Giorni felici», agisce sempre immersa fino alla vita in un monticello di sabbia. Dietro di lei c'è il

marito, la cui voce, a parte qualche grugnito, non ci è dato di sentire, che perennemente dorme, o legge il giornale, o si occupa comunque di fatti suoi, lontano anni luce dalla moglie. I due sem-

brano gli unici sopravvissuti ad una immane catastrofe. La donna mitraglia sugli spettatori una quantità incredibile di parole banali e sempre uguali come se provenissero da un disco fonografico incantato.

La realtà prospettata da Beckett - scrisse Nicola Chiaromonte - è «l'immagine del mondo esausto, di un tempo fermo, di una umanità sfinita e disfatta». E questo traguardo di sfacelo concerne, non il singolo individuo, ma l'intera condizione umana, la quale non può che esprimere individui destinati alla sconfitta. Visione, questa, ma espressa magistralmente attraverso il veicolo della simbologia. Giulia Lazzarini è stata una protagonista di eccezionale maturità dell'opera beckettiana. Fra i due atti del dramma il mimo Roy Bosier ha completato la visione pessimistica di Beckett con l'azione mimica «Atto senza parole». Il successo è stato pieno e caloroso.

Mario Cipolla